

IL RAPPORTO ANNUALE

# L'Italia bloccata, i costi del «non fare» a 606 miliardi

di Carlo Andrea Finotto

**N**on bastano la Salerno-Reggio Calabria e la Variante di Valico. Il conto dell'inadeguatezza infrastrutturale (materiale e immateriale) italiana resta salato per la competitività delle imprese, pari a

600 miliardi di euro da qui al 2030. A certificarlo è l'annuale rapporto di Agici finanza d'impresa sui Costi del non fare (Cnf).

Rispetto al 2015 il conto dell'immobiliario ha ridotto la sua mole (ma solo per effetto della revisione, da parte del Governo, dell'elenco delle opere strategiche):

erano 40 miliardi in più lo scorso anno e addirittura 200 in più nel 2014. Lungo il cammino della competitività, però, c'è ancora molto da fare: è stato calcolato che il solo fabbisogno di banda ultra larga «costa» al Sistema Paese 380 miliardi di Cnf.

Servizi ► pagina 7

**Competitività.** Il rapporto Agici 2016 calcola il peso fino al 2030: solo il fabbisogno di banda ultra larga arriva a 380 miliardi

## Il «non fare» costa 606 miliardi

Scenario migliore del 2015 grazie a Salerno-Reggio Calabria e Variante di Valico

### CAMBIO DI ROTTA

Stefano Clerici, direttore dell'Osservatorio: la politica ha abbandonato i libri dei sogni e si concentra di più sui fabbisogni effettivi

Carlo Andrea Finotto

MILANO

■ La carenza, l'inadeguatezza o il mancato sviluppo di infrastrutture strategiche – da quelle tipiche come strade, ferrovie o logistica a quelle 2.0 come le connessioni superveloci – continua a rappresentare un conto salato per il sistema Paese. Più di 600 miliardi, una cifra astronomica, nel quindicennio prossimo venturo, di qui al 2030.

È questo il dato complessivo dei cosiddetti Costi del non fare (Cnf) che emerge dal rapporto 2016. A calcolare ormai da un decennio queste diseconomie è Agici finanza d'impresa, società di ricerca e consulenza specializzata nel settore delle utilities, delle rinnovabili, delle infrastrutture e dell'efficienza energetica, formata da un team di esperti guidato da Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle imprese all'Università Bocconi.

Rispetto al rapporto 2015 i costi del non fare proseguono la tendenza alla riduzione: erano 40 miliardi in più lo scorso anno e addirittura 200 in più nel 2014.

«Dei miglioramenti ci sono stati, con il completamento di alcune opere strategiche – sottolinea Andrea Gilardoni – ma la riduzione dei Cnf è anche legata a obiettivi meno ambiziosi, a cominciare, ad esempio, dal settore elettrico, dove il calo dei consumi ha reso quasi esuberante l'esistente. Se gli obiettivi sono meno elevati, non perseguirli comporta minori costi».

«Il punto di partenza dello studio – chiarisce Stefano Clerici, direttore dell'Osservatorio I costi del

non fare – era in passato la Legge obiettivo che riportava sedimenti di opere e interventi accumulati nel tempo. Negli ultimi due anni abbiamo osservato un cambio di approccio da parte del governo, con una razionalizzazione che tiene conto delle risorse disponibili, dei fabbisogni effettivi e con maggiore attenzione al miglioramento dell'esistente».

La costante degli ultimi rapporti è la voce preponderante della banda ultralarga, che con un Cnf pari a 379 miliardi in quindici anni «vale più di tutte le altre voci messe insieme» conferma Clerici, che spiega: «L'inserimento di questa voce nelle ultime edizioni del Rapporto ha portato con sé un nuovo paradigma: le connessioni a banda ultralarga aprono nuove prospettive, favoriscono la competitività delle imprese, riducono i costi e hanno un impatto che coinvolge un ambito allargato dell'economia e della società». Ricadute positive che si ribaltano se la copertura ultrabroadband è carente, come avviene, ancora almeno in parte, in Italia, dove circa la metà dei distretti italiani risulta sostanzialmente priva dei servizi sopra i 30 Mbps, quindi quelli che «girano» sulla rete a banda ultralarga (si veda il Sole 24 Ore del 23 settembre 2016).

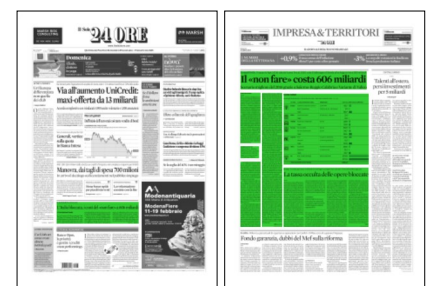
Ai quasi 380 miliardi di Cnf legati alla banda ultralarga lo studio ci arriva considerando come fabbisogno la copertura del 100% della popolazione entro il 2030. Se si pensa che a fine anno i dati dell'Osservatorio trimestrale Agcom davano una copertura ultraveloce di poco superiore a una linea su dieci si capisce anche il peso del Cnf calcolato da Agici. Qualcosa comunque è migliorato lungo la Penisola, visto che rispetto al 2015 il dato si è ridotto di circa 10 miliardi.

Malavocce Tlc (di cui la banda ultra

larga rappresenta la totalità) non è l'unica, ovviamente, nel Rapporto 2016 dei Costi del non fare. La logistica è la seconda diseconomia in ordine di importanza, con un Cnf di quasi 58 miliardi di qui al 2030 e con un fabbisogno di 4 milioni di teu (l'unità di misura dei container) da recuperare a livello portuale.

L'ordine di grandezza dei Costi del non fare sono più o meno simili, sempre oltre i 55 miliardi, per ferrovie e energia. Nel primo caso Agici calcola un fabbisogno di 620 km di linee ad alta velocità e 255 km di linee convenzionali (che da sole «valgono» quasi 35 miliardi). Nel secondo caso si calcola una necessità di impianti di produzione di energia per 22.900 MegaWatt (per un Cnf di 43,7 miliardi di euro), 5 mila km di reti di trasmissione e 160 cabine (per un totale di 12 miliardi).

Depuratori e acquedotti, con la necessità di sostituire oltre 92 mila km di rete (come la voragine aperta sul lungo Arno di Firenze conferma) presentano un conto di quasi 32 miliardi di euro; la mancanza atavica di un sistema complessivo virtuoso di gestione e smaltimento dei rifiuti costa al sistema Paese 2,4 miliardi, circa dieci volte meno di quanto ammontino i Cnf legati alla viabilità: servirebbero 597 km di autostrade e tangenziali per complessivi 23,8 miliardi. E dire che, come chiarisce il Rapporto, «il 2016 costituisce uno spartiacque per il settore delle infrastrutture sia per le rea-










lizzazioni ma anche, e forse soprattutto, per il cambio di paradigma nella loro pianificazione. La conclusione di tre opere per anni emblematiche dell'inefficienza infrastrutturale del Paese - la Salerno-Reggio Calabria (da oggi A2 Autostrada del Mediterraneo), la Variante di Valico e la ferrovia AV Treviglio-Brescia - rappresenta un segno di cambiamento e rottura con il passato.

 @andreaFin8  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così tra i settori

Fabbisogni infrastrutturali e Costi del Non Fare 2016 - 2030. Dati in miliardi di euro. Fonte: Agici

SETTORE	CLASSE INFRASTRUTTURALE	FABBISOGNI	COSTI DEL NON FARE DI COMPARTO
	<b>Energia</b>		
	Impianti di produzione elettrica	22.900 MW	43,7
	Reti di Trasmissione	5.000 km di reti - 160 stazioni	12
<b>Totale</b>			<b>55,7</b>
	<b>Rifiuti</b>		
	Termovalorizzatori	8 impianti per 1.830 kton	2,4
<b>Totale</b>			<b>2,4</b>
	<b>Viabilità</b>		
	Autostrade e Tangenziali	597 km	23,8
<b>Totale</b>			<b>23,8</b>
	<b>Ferrovie</b>		
	Ferrovie AV/AC	620 km	20,9
	Ferrovie Convenzionali	255 km	34,7
<b>Totale</b>			<b>55,6</b>
	<b>Logistica</b>		
	Porti	recupero 4 milioni TEU	51,5
	Interporti	21 mln ton gomma/ferro	6,3
<b>Totale</b>			<b>57,8</b>
	<b>Idrico</b>		
	Acquedotti	92.400 km (sostituzione)	20,6
	Depuratori	14 milioni di A.E.	11,1
<b>Totale</b>			<b>31,7</b>
	<b>Tlc</b>		
	Rete a Banda Ultralarga	100% popolazione	379,0
<b>Totale</b>			<b>379,0</b>
<b>Totale Costi del Non Fare di Sistema</b>			<b>606,0</b>

**Il caso.** In Italia ogni anno 3 miliardi di costi legati a progetti non ultimati - Il record nel Mezzogiorno

# La tassa occulta delle opere bloccate

MILANO

■ Sono poco meno di 840 le opere incompiute in Italia, censite ufficialmente dal ministero delle Infrastrutture e trasporti. Il dato (il più aggiornato, si riferisce a fine 2015 ed è stato pubblicato di recente dal Mit) è in calo rispetto all'anno prima ma rimane comunque elevato. Soprattutto si lega strettamente ai Costi del non fare, come emerge anche dall'ultimo rapporto realizzato da Agici che mette in relazione questa caratteristica tipica italiana anche con la «scarsa predisposizione ad accompagnare le progettazioni con un'accurata e seria analisi dei costi e benefici», spiega Andrea Gilardoni, docente Bocconi e fondatore di Agici, la società che cura l'Osservatorio sui Cnf.

L'analisi costi benefici, continua Gilardoni, «permette di eliminare o ridurre di molto il rischio di ritrovarsi a dover finanziare investimenti inutili o che vengono bloccati per svariate ragioni. E per-

mette, in trasparenza, di valutare l'impatto di determinati interventi, con i pro e i contro». Dall'assenza di questa buona prassi ai Costi del non fare il passo è breve. Nel rapporto 2016 di Agici, infatti, si spiega che i 5,3 miliardi di euro investiti in opere incompiute, ferme,

### L'ANTIDOTO

Gilardoni (Agici): «Serve una sistematica e accurata analisi costi benefici sugli investimenti Dal Mit e Regione Lombardia segnali positivi»

bloccate a vario titolo, generano un costo annuo «compreso tra 2 e poco meno di 3 miliardi» afferma Andrea Gilardoni, che chiarisce: «Si tratta una vera e propria tassa occulta. Di costi di investimento persi, oneri economici del mancato utilizzo, mancati benefici ambientali e sociali». Il rapporto met-

te in fila anche le aree geografiche del Paese. La quota maggiore di investimenti legati a opere incompiute, quasi 2,4 miliardi, si trova nel Mezzogiorno, e i conseguenti Costi del non fare generati annualmente sono compresi tra 934 milioni e 1,3 miliardi di euro. Nel centro Italia la forbice di Cnf varia da 585 a 830 milioni di euro, causati da 1,5 miliardi di «fermi». Al Nord gli investimenti legati alle opere incompiute censite dal ministero delle Infrastrutture si fermano a 719 milioni e le diseconomie annue stanno in un range tra 285 e 403 milioni di euro. Infine le Isole, dove gli investimenti bloccati sono pari a 716 milioni e i Costi del non fare possono variare da 283 a 402 milioni.

Ora, però, qualcosa sta cambiando, come la stessa creazione dell'Anagrafe delle opere incompiute da parte del Mit potrebbe far intuire. «La presentazione al Cipe delle Linee guida per la valutazione degli investimenti in opere pubbliche da parte del ministero -

sottolinea Gilardoni - è un esempio di come si stia rivedendo il modo di pianificare e programmare le infrastrutture. E non mancano recenti positive esperienze di applicazione di analisi costi benefici da parte di enti, come ad esempio la Regione Lombardia».

Di questi temi si parlerà mercoledì 8 febbraio, dalle 9,30 alle 13,30 durante la presentazione del Rapporto 2016 sui Costi del non fare, alla Fondazione Stelline, a Milano, dove sono attesi, tra gli altri, il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Del Rio, e il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Nel corso dei lavori intitolati «Qualificare gli investimenti infrastrutturali. Esperienze e strumenti per ridurre gli sprechi», verrà consegnato il premio Sviluppo Infrastrutture 2016 a Ennio Cascetta, coordinatore della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

C. A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA